

La storia di una moderna 'Cenerentola' ...

ALTEZZA REALE

Dalla finestra il panorama mi permetteva di vedere la città avvolta nelle ombre della notte; mi sentivo ancora una straniera a Stoccolma anche se avvertivo che quella sensazione stava pian piano venendo meno.

Tutti erano stati tanto gentili con me nell'ambito magico, ma pieno di insidie, dove avevo cominciato a fare qualche conoscenza, prima timidamente poi con qualche cenno di sicurezza in più. Qualche volta mi chiedevo ancora com'era possibile che la mia vita avesse subito una svolta così incredibile anche se non proprio repentina.

Domani avrei sposato il principe di Svezia e mi sarei lasciata alle spalle la normalissima vita di una ragazza di ventinove anni che improvvisamente sarebbe stata chiamata Sua Altezza Reale la principessa ereditaria Erika. Chiusi gli occhi nuovamente incredula che questo stava per succedere proprio a me. Bussarono ed una cameriera dall'uniforme scura entrò e mi chiese se volevo una camomilla o qualcos'altro da bere. Nel mio discreto svedese risposi di no ed augurai educatamente buona notte alla ragazza bionda e carina...

Da quando era stato annunciato il fidanzamento, due mesi prima, tutto era cambiato e avevo valutato attentamente i pro e i contro di quell'incontro eccezionale che avevo fatto due anni prima: non tutta la vita dei reali mi appariva scintillante e positiva anche se ero conscia che molte persone comuni che non appartenevano ai 'circuiti' reali avevano sposato di recente principi e principesse..

Andavo però con la mente alle terribili pressioni che, oltre dieci anni fa, aveva ricevuto la principessa Diana in Inghilterra durante lo "scontro" con gli ambienti reali e alla brutta fine che aveva fatto; non mi sentivo di spartire nulla con quella figura leggendaria anche perchè provenivo da una famiglia sì benestante, composta da qualche medico e professori universitari, ma senza assolutamente una goccia del cosiddetto sangue blu.

Mi dissi che avrei fatto meglio a dormire; il giorno dopo la sveglia sarebbe stata ad un orario impossibile...sorridente, pensai che nelle immagini che sarebbero state diffuse in tutto il mondo, non potevo permettermi di avere un'aria stanca o le occhiaie.

Nonostante questo il sonno tradava. Era come se l'adrenalina si accumulasse dentro di me e mi desse una perenne scossa elettrica. Forse – pensai – gli occhi cominciavano a diventare pesanti.

Con la mente tornai ai momenti in cui tutto ciò era cominciato, tornai al marzo del 2006.

Lavoravo presso l'Ufficio del Turismo svedese a Milano da oltre due anni; dopo il diploma e la laurea in Lingue avevo fatto dei lavoretti senza importanza e successivamente ero stata assunta dal consolato svedese. Pochi mesi dopo mi chiesero se mi interessava occuparmi di promozione turistica e risposi di sì senza esitare.

L'ambiente era giovane, informale ed il lavoro eccitante e mai di routine.

Non ero mai stata in Svezia e cominciai a studiarne la lingua aiutata da Elisabeth, la mia collega bionda come il grano; saltuariamente a turno, andavamo a Stoccolma per assistere e coordinare le attività che erano il 'core business' dell'Ufficio del Turismo: si promuovevano manifestazioni, si inauguravano hotels e si pubblicizzavano (fuori dalla Svezia) le sue attrattive.

Mi ero innamorata della severa bellezza del paesaggio di questa terra così diversa dall'Italia. Quando dicevo che ero italiana, mi chiedevano subito di Firenze, Roma, dei Mondiali di calcio e della moda.

Dentro di me invidiavo gli svedesi per la disponibilità di un'enorme mole di servizi pubblici perfettamente funzionanti, di cui loro non erano assolutamente consci. Le lamentele che invece notavo si riferivano al freddo, alla luce scarsa e alle interminabili notti invernali. Sognavamo e commentavamo insieme i Faraglioni di Capri e il Colosseo.

La gente mi sembrava sempre incredibile: anche a livelli molto alti (direttori d'hotel, funzionari pubblici...) nessuno si dava arie come spesso accadeva in Italia. Normalmente erano disponibili e rilassati. Il sorriso e l'apertura mentale era una loro caratteristica.

Il mio lavoro naturalmente mi portava spesso in Svezia e qualche volta a Stoccolma.

La famiglia reale, molto amata, aleggiava nella vita di tutti i giorni dei suoi sudditi; le riviste ed i quotidiani davano sovente informazioni circa l'agenda degli impegni del principe ereditario, di sua sorella, così come del re o della regina.

Nelle foto li si vedeva sorridenti e mai distaccati, nei momenti in cui svolgevano i loro impegni ufficiali. Anch'io presi l'abitudine, come la maggior parte degli svedesi, di sbirciare quelle foto e di mettere alla prova il mio acerbo svedese con gli articoli di giornale.

Passato Capodanno nel nostro ufficio di Milano si cominciò a parlare e a preparare le azioni promozionali per il Turismo svedese legato all'evento del Premio Nobel che veniva consegnato ogni anno nel mese di Marzo.

Stoccolma si preparava a vivere questo momento di altissimo prestigio con gli occhi di tutto il mondo della cultura e della scienza puntati addosso; ebbi la conferma che sarei andata in Svezia insieme alla delegazione dei medici italiani che, quell'anno, aveva vinto il prestigioso premio per la Medicina.

Era un'occasione fantastica: le mie colleghe mi avevano preparato al fatto che, in quei giorni, la capitale non sarebbe sembrata più la stessa... solitamente vi regnava una specie di frenesia, ovunque si respirava cultura e sapere, ma anche echi dei vari eventi mondani.

Gli hotel ospitavano i premiati, le loro famiglie, gli ospiti, i comitati scientifici, i giornalisti.

Non si trovava una camera d'albergo libera, una sala che non avesse ospitato un meeting, un posto su un volo.

Leggendo l'agenda di quei giorni ben presto mi resi conto che avrei avuto l'opportunità di partecipare al cocktail che precedeva la cena dei Nobel insieme ai medici italiani ed al nostro ambasciatore e che si teneva ogni anno nel salone del Municipio di Stoccolma.

Posai il foglio che tenevo in mano e realizzai che non possedevo un abito da sera. Brigitte, la mia vicina di scrivania, mi assicurò che se non avessi voluto comprarlo, me ne avrebbe fatti vedere due o tre dei suoi, che mi avrebbe prestato volentieri.

Mio padre e mia cognata, entrambi medici, erano infinitamente curiosi ed orgogliosi circa il team degli scienziati italiani in partenza per la Svezia. Non provai neppure a mettermi ad argomentare con loro circa le motivazioni del premio che avevano vinto... sapevo che erano coinvolte le risposte di certe cellule nervose nelle lesioni spinali e niente più.

Poco prima di partire ero incredibilmente presa con i preparativi.

All'arrivo ebbi la conferma che Stoccolma era praticamente impazzita. Arrivammo due giorni prima della consegna dei Nobel, giorni che, per il team dei premiati, furono appositamente riempiti da visite di musei, alla cattedrale, al Palazzo Reale Kungsliga Slottet, al famoso Vasamuseum, a Gamla Stan e alle altre bellezze della città.

Tornai in camera la prima sera distrutta ma, nonostante questo, pervasa da una euforia che sembrava aver contagiato tutti. Era il momento 'clou' dell'anno di una città normalmente tranquilla.

Il giorno prima della cerimonia del Nobel, durante la visita al Vasamuseum con i miei ospiti italiani, il famoso sito dove i turisti ammiravano la nave del 1600 recuperata dal fondo del mare, sapevamo che avremmo trovato sulla nostra strada il principe ereditario Johann che avrebbe inaugurato una nuova ala del museo contenente dei recenti reperti trovati a 20 metri di profondità.

I giornali di 'gossip' parlavano di Johann come un ragazzo alla mano di 32 anni, amante del mare e delle belle ragazze! Il nome proveniva dal suo avo, Jean Baptiste Bernadotte, generale di Napoleone, che era stato scelto dalla casa reale svedese senza eredi, quale nuovo erede al trono sul quale salì nel 1818.

La giornata era meravigliosa e assoluta nonostante fino al giorno prima avesse nevicato.

Arrivammo al museo già pieno di giornalisti e folla curiosa.

Mi trovavo vicino all'ingresso proprio all'arrivo del principe che mise un piede su una lastra di ghiaccio che luccicava pericolosamente al sole e scivolò.

Mi venne spontaneo fare un balzo in avanti ed afferrarlo, nonostante fosse attorniato dalle persone del suo seguito che rimasero spiazzate dalla velocità dell'azione. Ringraziai mentalmente i miei scarponcini con la suola di gomma!

Mi venne spontaneo scusarmi perchè, nella foga di sostenerlo, ero certa di avergli stratonato il braccio.

Lui si riebbe rapidamente dalla sorpresa e mi sorrise allegro ringraziandomi con una risata. Ebbe il tempo di chiedermi se ero lì anch'io per visitare il museo e mormorai sorridendo una risposta monosillabica ed affermativa.

Tutto fu rapidamente superato ed anche al suo seguito tornò il buonumore dopo aver visto che il piccolo incidente non aveva lasciato strascichi.

Molti flash si erano prontamente attivati e pensai che il giorno dopo a questo evento banale sarebbe stata data la massima enfasi su molti giornali, magari contendendo lo spazio al 'Nobel'.

La giornata passò frenetica.

La sera dopo mi preparai accuratamente per la gran serata che precedeva la consegna del premio.

Avevo optato per un abito verde acqua di velluto che Brigitte mi aveva prestato volentieri (avevamo la stessa identica taglia!) e che effettivamente contrastava con i riflessi ramati dei miei capelli raccolti.

Il cocktail e la cena si tenevano ogni anno presso il municipio di Stoccolma ed erano famosi per il fasto e la magnificenza del luogo insieme agli abiti meravigliosi, a cominciare da quelli della regina di Svezia che sfoggiava abitualmente gioielli da sogno.

Mi sentii davvero sulle nuvole per l'atmosfera da fiaba. La famiglia reale fu annunciata da una musica solenne ma brillante nello stesso tempo. Noi "comuni mortali" eravamo già schierati lungo una sala attigua a quella della cena, accanto ai premiati, alle personalità, ai dignitari stranieri e svedesi presenti. Per la prima volta ammirai il principe Johann con calma, non dalle pagine delle riviste di 'gossip' ma dal vero: era un giovane uomo alla mano, dall'aspetto sano e sportivo.

A differenza di molti svedesi i suoi capelli erano castano scuro (grazie a sua madre!) ma aveva gli occhi blu del padre, il re Gustavo XVI°.

Durante il cocktail furono serviti alcolici ed analcolici con miriadi di stuzzichini e leccornie e stavo chiacchierando con Christine, una conoscente del consolato, e nello stesso tempo guardando il principe ereditario che stava parlando con un anziano signore giapponese.

Improvvisamente lui incrociò il mio sguardo e mi fece un cenno di saluto. Mi vergognai come una ladra, abbassai gli occhi e avvampai ancora di più quando il principe si scusò con il suo interlocutore e si diresse deciso verso di me.

Si ricordava dell'episodio della mattina prima e chiese conferma fossi proprio io al Vasamuseum. Ci presentammo, mi ringraziò e chiacchierammo un po' non prima di aver ricevuto dal principe richiesta se non preferissi parlare inglese o tedesco, lingue che parlava alla perfezione. Continuammo in inglese...gli ero grata di avermelo chiesto.

Gli dissi che il mio svedese aveva ancora mille aspetti da migliorare e mi fece i complimenti per la conoscenza, mi disse, di una lingua che pochissimi parlano al di fuori della Svezia.

Mi chiese cosa non avevo ancora visto di Stoccolma e lì per lì stetti un attimo a pensare.

Risposi che non avevo visto il castello di Drottningholm, dove lui viveva, nonostante fosse la meta di miriadi di turisti tutto l'anno.

Ci invitò immediatamente a visitarlo la mattina seguente e la mia amica sbalordita mormorò che purtroppo sarebbe partita molto presto per la Germania per lavoro; Johann mi guardò interrogativo. Gli dissi che era troppo gentile e che non doveva sentirsi in dovere di dedicarmi del tempo; poi, dopo una serie di sue rassicurazioni, sentii me stessa confermare con poche incredule parole che...insomma, sì, sarebbe stato un piacere.

Si informò dove alloggiavo, confermò che un'auto mi avrebbe prelevato il mattino dopo verso le undici e ci salutò amabilmente.

Restammo senza parlare per qualche secondo, poi Christine ridendo esclamò che il principe non aveva perso tempo!

La zittii dicendo che sicuramente avrebbe organizzato per me una visita esclusiva per turisti 'VIP', ma che lui certamente non sarebbe stato presentefiguriamoci !

Il mattino per prima cosa chiesi al mio ufficio se avrei potuto avere due /tre ore libere prima della cerimonia del Nobel a cui non avrei comunque dovuto essere presente; avrei accompagnato nel tardo pomeriggio il team medico italiano per il quale, in quella mattinata, non era previsto nulla di organizzato in attesa della consegna del premio.

Scesi nella hall dell'albergo in tempo per vedere una bella auto scura che attendeva davanti all'ingresso; quando uscii, il ragazzo dell'hotel mi avisò che attendevano me.

I dodici chilometri tra il centro città ed il castello furono percorsi in meno di mezz'ora nonostante il traffico. L'autista aveva messo un CD di musica classica.

Mi batteva il cuore e non sapevo a cosa sarei andata incontro in quella giornata. Ero imbarazzata da tante attenzioni.

All'arrivo mi venne incontro un signore compito che mi disse in inglese se avevo piacere di visitare il museo de Vries e successivamente il castello. Risposi affermativamente e rimasi un tantino delusa di non vedere nessuna traccia del principe. Era chiaro che non potevo pensare che mi accogliesse personalmente e mi dedicasse del tempo. A me, perfetta sconosciuta!

Entro mezzogiorno avevamo visitato il bel museo pieno di reperti meravigliosi e ci stavamo accingendo a dirigerci verso il 'tour' del castello quando apparve il principe in un austero completo grigio che si scusò ed informò la persona che mi accompagnava che d'ora innanzi avrebbe proseguito la visita con me.

E' inutile dire che trascorsi una mattinata fuori dal comune presa com'ero dalle spiegazioni del principe che, oltre a non risparmiare tantissime notizie sul bellissimo palazzo, mi fece visitare anche l'ala sud del castello, normalmente non visitabile.

Visto che era l'ora di pranzo, mi invitò a mangiare qualcosa in modo assolutamente informale in una sala da pranzo prospiciente al parco.

Parlammo in tono leggero, spaziando dagli sport che amavamo, al teatro, alla musica.

Quando tornai in albergo, prelevata dalla stessa auto scura, non potevo credere a ciò che mi era capitato...Cenerentola si era sentita così?

Non potevo nascondere che ero rimasta affascinata dai modi impeccabili di Johann, dal suo charme, la sua simpatia e naturalezza...mi pareva di sognare!

Nel pomeriggio si svolse la cerimonia del Nobel ripresa delle tv di tutto il mondo. Scortai il gruppo italiano che mi era stato affidato consegnando loro i biglietti aerei per il ritorno e i dettagli per il check out dal loro hotel ed il trasferimento organizzato verso l'aeroporto.

Il principe Johann venne ripreso in diretta dalla TV mentre affiancava il padre durante il discorso di benvenuto ai premiati.

Nel tardo pomeriggio trovai in albergo dei fiori ai quali era allegato un biglietto con il sigillo reale..."Chiunque riceve un simile "trattamento" oppure è destinato proprio a me?" mi chiesi mentre il cuore accelerava i suoi colpi.

Non sapevo come ringraziarlo e sobbalzai quando mi passarono un segretario del principe al telefono poco prima della mia partenza per l'Italia.

- Le passo Sua Altezza reale – mi disse una voce asciutta. Mi irrigidii automaticamente.

La voce del principe mi disse: - So che sta partendo, ma mi premeva salutarla e ringraziarla per la pazienza che ha avuto nell'ascoltare le mie noiose spiegazioni di questa mattina! –.

Naturalmente risposi che ero io a doverlo ringraziare per i bellissimi lilium.

Lui mi chiese quando avevo in programma di tornare a Stoccolma e gli dissi che probabilmente sarebbero passate parecchie settimane. Mi domandai se intendesse risentirmi o rivedermi e ne ebbi subito conferma perchè mi chiese se potevo avere il mio numero di cellulare per informarsi com'era stato il mio rientro a Milano.

Divertita glielo diedi (perché no? Ero libera...) e ci salutammo amabilmente. Ero attonita e non solo!

Da allora in avanti cominciai a ricevere qualche telefonata qua e là, spiritosi colloqui nei quali Johann si informava del tempo in Italia e dei miei impegni; mi diceva dei suoi spostamenti legati agli impegni ufficiali e mi raccontava le sue impressioni e le sue giornate.

Pian piano iniziai a considerarlo una voce amica molto, molto piacevole; parlavamo principalmente in inglese anche se provavo sempre a pronunciare qualche frase in svedese, cosa che invariabilmente gli faceva piacere. Immancabilmente mi faceva poi i complimenti.

La proposta di vederci a Milano durante una sua visita ufficiale a Roma, arrivò inaspettata.

Mi disse che prima del rientro a Stoccolma poteva organizzare una specie di 'sosta' nella mia città dove non era mai stato e dissi che ne sarei stata felice.

Subito dopo piombai nel panico perchè non sapevo proprio cosa fargli fare e vedere, ma poi pensai che l'avrei trattato come un normalissimo turista che non aveva mai visto il Duomo, La Scala e così via... Arrivò presso lo scalo ATA a Milano Linate una mattina presto con un volo privato.

Era un inizio di Maggio molto tiepido e girammo per le strade del centro senza sosta.

Cominciavo a vederlo come se il titolo che possedeva fosse senza importanza. Spesso me ne dimenticavo...era un ragazzo come tanti, alla mano, divertente e dentro di me tentavo con tutte le mie forze di non ipotizzare nessun tipo di legame... anche se era dura!

Girò per Milano con un cappellino con le iniziali 'New York City', in pantaloni di tela e una polo blu. Ci seguivano, a breve distanza due persone in abito grigio, una guardia del corpo ed uno dei suoi scudieri. Mangiammo in una trattoria di specialità milanesi in zona Corso Garibaldi e Johann fece fuori due piatti di risotto ed una di ottimi ossibuchi, ridendo per l'affettuosa presenza della cuoca che veniva a controllare se i piatti erano vuoti!

- Accidenti, perchè abbiamo mille chilometri tra noi ?- mi chiese con tono melodrammatico.

Risposi sorridendo che dispiaceva anche a me perchè mi stavo divertendo e mi metteva sempre di buon umore.

Usando un atteggiamento più serio mi guardò dritto negli occhi e mi rispose che voleva che lo andassi a trovare al più presto a Stoccolma. Forse per convincermi maggiormente mi prese una mano tra le sue. Fu un'emozione violenta. D'improvviso mi ricordai che avevo davanti a me un 'kronprins' cioè un uomo che un domani sarebbe stato re e ritirai la mano.

- Guardami Erika - mi disse - guardami e dimmi se anche tu hai voglia che ci rivediamo al più presto -. Cosa potevo dire? Era vero!

Stavo così bene con lui ma, reduce da una storia infelice, non avevo voglia di farmi del male soprattutto con una persona assolutamente fuori dal comune.

Glielo dissi chiaramente e gli feci capire che ero disorientata da quelle attenzioni. Mi chiese di cercare di vivere giorno per giorno e di dargli la possibilità di conoscerci e per conoscerci avremmo dovuto VEDERCI.

Sì, pensai, aveva ragione lui e morivo dalla voglia di rivederlo presto! Risposi che avrei cercato di prevedere un week end a Stoccolma tra due/tre settimane. Mi propose subito di organizzare tutto lui, ma non volli sapere ragioni.

Avrei pagato il mio volo e chiesto alle mie conoscenze di ospitarmi o, alla peggio, avrei dormito, sempre a mie spese, in un albergo non costoso in città.

Mi guardò ammirato e sperai di avergli dimostrato chiaramente che non intendevo allinearmi allo stuolo di ragazze che certamente avrebbe approfittato della sua ricchezza e della sua posizione.

Mentre ci salutavamo, posò un casto bacio sulla mia bocca lasciandomi con il cuore in subbuglio.

Nel tempo che rimaneva prima del nostro prossimo incontro, mi arrovellai a pensare a come avrei dovuto comportarmi con lui.

Spesso era seguito dai giornalisti e fotografi e sapevo che, se ci avessero scoperto insieme, sarebbe cominciata la 'giostra' del nome di chi era al suo fianco.

Aveva avuto diversi flirt naturalmente e la maggior parte delle ragazze era finita sulle prime pagine dello 'Svenska Dagbladet', il maggior quotidiano svedese.

Cercai di convincermi che davvero avrei dovuto cercare di vivere alla giornata.

Ogni giorno ricevevo la sua telefonata verso sera con cui si informava come stavo e che novità c'erano a Milano. Le colleghe e i miei si accorsero che c'era qualcosa nell'aria e, lì per lì, cercai di depistare tutti rimanendo sul vago. Chi avrebbe creduto che uscivo con il principe di Svezia? Mi credevo davvero Cenerentola?

Il week end insieme che seguì fu un sogno dall'inizio alla fine. Ci buttammo letteralmente nelle braccia di uno nell'altro; la seconda sera dormimmo in una villa di amici di Johann prestata elegantemente al mio principe.

La stampa cominciò a chiamarmi "la misteriosa rossa". Che esagerati, non avevo i capelli PROPRIO rossi.

Feci il possibile per passare inosservata e non essere fotografata con lui accanto durante le nostre cene intime nei più bei ristoranti di Stoccolma e dintorni. Qualche volta mi sembrava di sognare e dovevo

darmi un pizzicotto per accertarmi che tutto fosse vero e tornare con i piedi per terra come prevedeva il mio modo di essere.

A Luglio Johann trascorse due settimane sul panfilo reale insieme ai genitori ed alla sorella nelle acque della Grecia, poi avevamo organizzato un viaggio nel sud della Francia ad Agosto con una puntata a Parigi in assoluto incognito.

Due anni volarono così, senza accorgermene...il mio lavoro andava a gonfie vele, ma la soddisfazione maggiore la traeva dalla mia vita privata.

Il mio rapporto con lui cresceva pian piano, serenamente; ai miei necessariamente avevo dovuto 'confessare' che ero legata ad un giovane svedese, ma non sapevano assolutamente che fosse il figlio di Gustavo XVI.

C'erano momenti in cui nemmeno io credevo a quello che mi succedeva ed mi chiedevo che sviluppo avrebbe avuto questa vicenda. Non credevo che il popolo svedese avrebbe potuto accettare che il loro futuro re avrebbe sposato un giorno una straniera e cercavo, senza riuscirci sempre, di non farmi domande sul futuro.

Eravamo felici, non si poteva descrivere diversamente il nostro stare insieme; Johann era tenero, curioso, disponibile, semplice all'inverosimile e gentile. I rari momenti di tensione erano dati dalla lontananza che entrambi mal sopportavamo.

Divenni specializzata nei voli low cost per Stoccolma, che pagai sempre di tasca mia e nel depistare parenti e amici che mi chiedevano dettagli sul mio 'ragazzo svedese'.

Nei miei piani il matrimonio poteva esserci dopo i trent'anni e a quell'età ormai ero davvero vicina; nonostante questo non smaniavo di farlo, ero soddisfatta di ciò che stavo vivendo con tutte le limitazioni del caso, cioè un futuro assolutamente incerto.

Il difficile era tenere nascosto il tutto alla stampa che si avventava sui 'gossip' della famiglia reale come un avvoltoio.

Non c'era nessuna foto che mi ritraeva con Johann se non alcune immagini scattate quando eravamo in vacanza attornati da amici; non c'era dunque nessuna evidenza di un legame del principe con una donna...ed infatti i media scalpitavano perchè si chiedevano, sempre più frequentemente, quando il 'kronprins' avrebbe dato l'annuncio del suo fidanzamento.

A ondate gli articoli su questo argomento si riproponevano al grande pubblico.

Johann ne rideva, ma sapeva che sarebbe arrivato il momento in cui questa specie di 'scadenza' avrebbe dovuto essere rispettata.

A 34 anni effettivamente suo padre era già felicemente sposato da quattro. La Svezia aspettava una principessa ed un erede al più presto.

Questa prospettiva mi terrorizzava perchè ero certa di non poter essere coinvolta in questo progetto, essendo italiana ed assolutamente non nobile.

Sì, il re aveva sposato una semplice hostess tedesca senza sangue blu, ma era stata vista come una vera eccezione nel panorama reale.

Organizzammo di passare il capodanno 2008 a palazzo Rosersberg, una delle residenze reali sulle sponde del bel lago Malaaren, non lontano dalla capitale.

Era stato un mese pesante per tutti e due e, prima di andare a sciare a casa di una coppia di amici, avevamo intenzione di trascorrere due/tre giorni di assoluta pace in un luogo pieno di storia e di fascino. Il palazzo era stato la residenza estiva preferita della prima regina della dinastia Bernadotte, Desideria o Desireè, divenuta famosa in un film con Jeanne Simmons e Marlon Brando.

La mattina del primo dell'anno mi svegliai gettando un'occhiata alla neve che era caduta durante la notte e che ricopriva i prati e i rami degli alberi secolari del parco.

Johann, che si era già alzato, entrò nella stanza portando caffè e giornali; disse con noncuranza che in mattinata sarebbero arrivati i suoi genitori da Stoccolma per vedere dei lavori di ristrutturazione di cui aveva bisogno il castello.

Mi sollevai a sedere come fossi stata vittima di una scossa elettrica. Gli dissi che forse era meglio se fossi tornata in città o se avessimo trovato rapidamente un sistema affinché non li incrociassi. Pensavo che Johann fosse imbarazzato ed infastidito, ma non trovai cenni di ciò sul suo viso sorridente.

- In fondo prima o poi dovevi conoscerli, no? – mi disse.

Gli risposi che mi faceva piacere, ma che avrei voluto essere avvisata con un po' di anticipo per potermi prepararmi alla cosa.

- Se avessi saputo data ed orario, ti saresti arrovellata per mille problemi inesistenti Erika. Dunque è meglio così'...una cosa improvvisata. A loro farà piacere – disse.

Balzai giù dal letto, feci una rapida doccia e pensai a cosa indossare. Optai per una gonna nera ed un golf di mohair lilla che faceva risaltare i miei capelli rossicci...l'unica cosa abbastanza elegante che avevo con me.

Mettendomi due spruzzi di profumo mi accorsi che mi tremavano le mani ed invidiavo Johann che sembrava serafico come sempre.

Alla presenza delle Loro Maestà accennai un inchino come avevo visto fare in televisione da chi aveva davanti una testa coronata. Tutti e due mi tesero la mano in modo cordiale chiedendomi poi se mi piaceva il castello. Risposi di sì e notai che il re lanciava a suo figlio uno sguardo malizioso.

Ci accordammo di pranzare insieme prima che tornassero in città nel pomeriggio per presenziare al ricevimento del corpo diplomatico previsto per il primo dell'anno.

- Ora capisco il perchè hai dato forfait agli ambasciatori – bisbigliò il re a Johann.

Durante il pasto mi fecero i complimenti per l'ormai discreto svedese che parlavo, dichiarando che amavano molto l'Italia avendola visitata in lungo e in largo. La regina Silvia confermò che adorava la moda italiana, ma doveva necessariamente indossare perlopiù modelli svedesi per non far torto ai loro stilisti.

Le dissi sinceramente che con una figura come la sua, poteva permettersi di tutto e che la moda svedese dell'ultima generazione non aveva nulla da invidiare alle nostre firme. Mi guardò riconoscente.

I genitori di Johann, dopo pranzo, fecero il sopralluogo del palazzo insieme all'architetto coinvolto nella ristrutturazione per la quale erano venuti a Rosersberg, poi tornarono a Stoccolma.

Era stato un incontro abbastanza formale, ma non ingessato. Avrei apprezzato che Johann avesse commentato la cosa, ma non lo fece, continuando invece a fare i bagagli per la montagna e lasciandomi nel dubbio più nero...che impressione avevo fatto?

Ma era poi così' importante visto che era impossibile pensare che fossi presa in considerazione come compagna del loro figlio, cosa che però in realtà ero?

Oddio, che confusione avevo dentro di me!

I giorni che seguirono furono pieni di sci, neve, mangiate e divertimento. I due amici che ci accompagnavano erano fidati e discreti ed i fotografi apparentemente lontani.

Due mattine dopo la nostra partenza per la montagna Johann mi fece pervenire i saluti dei suoi che si erano informati se passava le sue vacanze con me. Pensai che ormai dovevano aver capito che il nostro era un rapporto consolidato e sperai che ciò non generasse problemi per il principe.

La mia presenza allontanava la possibilità che si sarebbe sposato a breve con una ragazza adatta al suo futuro ruolo di re e potevo immaginare che la corte di Stoccolma avrebbe storto il naso...

Accidenti, però io c'ero ed eravamo così' felici...

Una sera in cui fissavo il fuoco nel salone, affrontai questo problema con Johann.

- Mi chiedo se i tuoi genitori non sarebbero più felici se tu conoscessi qualcuno di diverso da me... – esordii.

- Diverso da te ? e come dovrebbe essere questa possibile candidata? – scherzò.

- Mah, certamente svedese, ricca, nobile. Insomma, hai capito cosa intendo... -.

- Vuoi presentarmela tu Erika? Smettila e vieni a vedere le nuove foto ! - .

Ci mettemmo a guardare le foto che avevamo fatto da una macchina fotografica digitale e non ne parlammo più.

Pochi giorni dopo, nel momento in cui ero in fila in aeroporto al check in per tornare in Italia, mi trovai circondata da flash e da fotografi che scattavano. Schermai gli occhi e non risposi alle domande a raffica che mi arrivavano incentrate sul mio rapporto con il 'Kronprins'.

Non risposi, passando poi a fatica la dogana.

La gente mi fissava incuriosita e immersi il naso in una biografia dei Romanov che portavo con me.

Johann mi disse di aver ricevuto un trattamento simile durante l'inaugurazione di un'ala del più grande ospedale della capitale. I giornalisti gli chiedevano chi ero e se aveva intenzione di annunciare il fidanzamento. Chi era stata la spia!?

Sperai con tutto il cuore che questi episodi non avrebbero lasciato il segno e che il nostro rapporto avrebbe potuto continuare immutato; mi illudevo.

Johann, nei giorni a venire, sembrava un po' stanco, a volte teso e gli chiesi più volte se avesse avuto problemi con i giornalisti o con la sua famiglia. Rimase sul vago e mi chiese di non preoccuparmi.

A volte avrei voluto che fosse un altro, immaginandolo come un semplice giovane uomo svedese con un raro entusiasmo per la vita; altre volte ero così orgogliosa del suo appoggio alle organizzazioni giovanili, del suo operato negli ambiti ecologici, aperto alle novità positive e innovative dei nostri tempi, che non avrei voluto proprio fosse nessun altro.

Gli volevo bene, oltre all'amore c'era un rispetto e una profonda amicizia reciproca che diventava sempre più profonda.

Lo sostenevo e prestavo orecchio ai suoi problemi nel voler "cambiare il mondo" pur avendo ancora poca libertà di movimento nell'ambito politico e sociale del suo paese; era un idealista che mal si adattava a sopportare le ingiustizie nella pur moderna società svedese e non solo.

Mi parlava di come avrebbe inteso il suo lavoro di re, ammirando profondamente l'operato del padre di cui un domani, voleva essere continuatore.

Ascoltavamo la stessa musica, amavamo il teatro, lo sci e la vela.

Dopo un week end passato a Milano (Johann alloggiava in un grande albergo del centro con un nome fittizio insieme ad una persona di scorta), prevedevo di raggiungerlo a Stoccolma, ma una sera mi telefonò chiedendomi di accompagnarlo a Portofino.

Mi spiegò che doveva presenziare ad una cena di uomini d'affari italiani legati alla Svezia per motivi commerciali e ricevere un premio per il suo contributo nel promuovere questi scambi. Johann si era laureato in Economia a Stoccolma ed aveva fatto delle esperienze di lavoro in alcune aziende finanziarie e commerciali a New York cinque o sei anni prima. Aveva vissuto in America praticamente in incognito con il nome di John Bernadotte, il cognome del suo avo "napoleonico" e quando parlava di questa esperienza gli brillavano gli occhi.

Diceva sempre di aver goduto di una libertà impagabile ed allora capivo che fare il principe poteva non essere sempre piacevole.

Johann atterrò a Milano un venerdì pomeriggio. Mi feci trovare a Linate ed una macchina scura seguita dalla scorta ci prelevò per portarci a Portofino. Era primavera inoltrata e la baia era davvero incantata, pronta per la stagione imminente. Il ragazzo dell'hotel ci scortò nella nostra suite dalla cui terrazza sembrava poter toccare il mare.

Il mio principe era rimasto abbastanza taciturno tanto che mi chiedevo se ci fosse qualcosa che non andava. Dopo che fummo soli mi prese tra le braccia e mi disse che assolutamente andava tutto bene, aveva qualche pensiero ma me ne avrebbe parlato dopo cena.

Fu una serata brillante dove Johann sfoggiò un po' del suo scarso italiano che aveva cominciato a studiare grazie a me. Più tardi si ripresentò quel suo atteggiamento un po' sfuggente che non gli avevo mai visto.

Nuovamente in camera, andammo in terrazza; la temperatura era tiepida e ci sedemmo fuori.

- Ho avuto delle pressioni recentemente dalla mia famiglia – esordì facendomi tendere come una corda.

- Delle pressioni affinché cambi la mia vita e crei una famiglia mia -. continuò.

- Questo prima o poi doveva succedere – risposi in un soffio, abbassando la testa.

Mi vennero le lacrime agli occhi e non credevo che si fosse giunti a quel momento cruciale della nostra vita, momento che avevo tanto temuto.

Poi spiegò: - Fare la principessa ereditaria è molto, molto difficile. Non si ha più vita privata, si è giudicati al minimo errore, bisogna mettere davanti a tutto l'immagine e l'esempio che si dà agli altri, al nostro popolo, al mondo –.

- Sì, immagino. Sarà terribile doverti lasciare dopo tutto questo tempo insieme Johann – ormai piangevo apertamente.

Lui si sporse verso di me, seduto dall'altra parte del tavolino: - Guarda che io pensavo a te quando parlavo della principessa ereditaria...ma ho bisogno di verificare cosa ne pensi, se sei disposta a cambiare radicalmente tutta la tua vita, lasciare l'Italia e i tuoi innanzi tutto...- mi disse attonito.

Questo, inutile dirlo, mi tolse il fiato. Continuai con le lacrime ma feci un sospiro di sollievo e di incredulità.

- Non posso crederci che tu dica queste parole! Com'è possibile pensare anche solo lontanamente a questa possibilità? Non sono svedese, parlo male lo svedese, non sono una principessa, non ho una famiglia nobile alle spalle, ..insomma.. -.

- Erika, ho parlato con mio padre e, dopo alcune perplessità, non si è affatto dimostrato contrario all'idea che io ti sposi; mi ha chiesto solo di riflettere sul fatto che sarà dura per te doverti adattare per prima cosa alla mancanza di libertà di questa nostra 'pazza' vita ...però sono certo che ci penserai seriamente perché io ti amo e voglio dividere il più possibile con te nel mio, nel nostro futuro -.

Ero senza parole. Mi alzai, aggirai il tavolo e lo abbracciai sempre piangendo.

- Voglio sposarti ed iniziare una vita insieme se pensi che vada bene per te...e poi la vita di un principe ha anche tante cose positive ! - aggiunse lui e scoppiò a ridere tra le lacrime.

- Cosa mi rispondi ? Vuoi pensarci ? - .

Gli dissi che lo amavo anch'io, immensamente, che non avevo dubbi ed ero pronta a rivoluzionare la mia esistenza con la prospettiva di vivergli accanto.

Come potevo pensare di separarci ? Aggiunsi che speravo sarei stata accolta volentieri dalla sua famiglia e dal suo popolo, che non potevo accettare se non avessi avuto queste certezze. Non volevo certo impormi, anche se lui l'avesse voluto.

I giorni che seguirono furono a dir poco frenetici. Dovevamo fare una scaletta di tutte le cose che avremmo dovuto organizzare: Johann avrebbe rivisto i suoi genitori per chiedere il permesso formale al matrimonio, poi c'era la mia famiglia da informare, i miei datori di lavoro, i miei parenti e amici.

Dovevo incontrare la famiglia reale, c'era da chiedere il benestare del Parlamento svedese, annunciare il fidanzamento alla Svezia, decidere la data delle nozze, dove si sarebbero svolte, dove avremmo vissuto, insomma una montagna di cose.

La settimana dopo, mentre risiedevo nel solito albergo a Stoccolma, Johann mi portò ancora a Rosersberg e si fece portare da uno scudiero un astuccio da gioielliere che portava lo stemma della gioielleria reale; lo aprì su un tavolo del suo studio e mi chiese di scegliere l'anello che più mi piaceva. Senza fiato ammirai subito una semplice fascia in oro giallo con due grossi brillanti gialli ed un acquamarina centrale, i colori della Svezia. Era solamente da stringere un po'.

Quei giorni le lacrime di gioia scendevano abbondanti ed anche questo momento, oltre che dallo champagne, fu bagnato dal pianto.

Johann era raggiante, era come se avesse un nuovo equilibrio, vivesse una nuova dimensione in cui era più saggio, pacato, responsabile.

Conobbi la sua famiglia per intero durante una cena a Drottningholm: si mostrarono felici ed affettuosi e facemmo delle considerazioni su dove avremmo vissuto e sulla data delle nozze.

Sia il re che la regina dovevano controllare le loro agende per non dover cancellare impegni presi con grande anticipo per visite ufficiali in altri Paesi. La settimana dopo ci accordammo di annunciare la notizia del fidanzamento durante una conferenza stampa.

L'incontro a Milano con la mia famiglia ebbe dei risvolti comici: i miei per una buona mezz'ora avevano sostenuto che stessi facendo loro uno scherzo. Quando capirono la verità rimasero decisamente ammutoliti ed increduli.

La felicità per il mio destino era solo attenuata dal dispiacere che avrei vissuto lontano mille chilometri da loro, ma si consolarono rapidamente sostenendo che "tanto ci sono gli aerei"...

Sapevo che Milano, la mia Milano mi sarebbe terribilmente mancata, ma non potevo per questo rinunciare ad un destino ed un affetto straordinario; dentro di me sapevo che sarei tornata appena possibile.

Johann, che era a Milano con me, insistette che non ne voleva sapere di tornare in albergo e, dopo un lungo colloquio con mio padre in inglese, chiese e ottenne di dormire nel divano letto dello studio...

Mentre mi stavo addormentando felice, pensavo che sotto il tetto dov'ero cresciuta, dormiva il futuro re di Svezia!

In ufficio chiesi un colloquio con il mio capo (svedese!) ed accennai al fatto che mi sarei sposata e trasferita a Stoccolma. Mi fisso, incredulo. Mi disse che era felice per me, ma che gli dispiaceva perdermi. Ormai erano quasi quattro anni che lavoravamo insieme e naturalmente avevo dovuto specificare che non potevo accettare un lavoro nemmeno presso l'Ufficio del Turismo in Svezia.

- Erika, ti sposi a Milano o in Svezia? Di dov'è tuo marito? Mi piacerebbe avere dettagli sul matrimonio in modo da venirti a vedere. Molti dell'ufficio lo vorrebbero, ne sono certo! -.

- Johann è di Stoccolma e ci sposeremo lì, ma tutti i dettagli sono ancora in via di definizione. Ti prometto che saprai come e dove mi sposo appena possibile -.

Mi veniva da ridere, ma tentai di sostenere quella situazione surreale rimanendo seria. In quei giorni cominciai a rendermi veramente conto che buona parte del mondo avrebbe assistito a questo matrimonio e spesso mi sentivo sull'orlo di un precipizio, terrorizzata dalla prospettiva di fare un passo falso.

Mi aiutò la mia abituale serenità d'animo che, a detta di Johann, era una delle cose che lo avevano fatto innamorare.

Fui presa da una girandola di nuovi impegni: la Corte ci convocò per le foto ufficiali da diffondere insieme all'annuncio del fidanzamento e capii che dovevo pensare ad una serie di abiti che avrei dovuto indossare, consoni al mio nuovo ruolo. Avevo sempre avuto un abbigliamento chic e sportivo, ma il vecchio guardaroba non poteva più bastare.

Un pomeriggio ebbi un lungo colloquio con la regina Silvia che mi consigliò una serie di mosse da adottare per non essere travolta dagli eventi. Parlava dall'alto della sua esperienza diretta visto che, negli anni 70, aveva sposato re Gustavo XVI venendo da una famiglia tedesca benestante, ma non nobile, e si era dovuta adattare all'allora rigida etichetta della corte svedese.

Passammo in rassegna anche foto di abiti, gioielli, trucco, scarpe e, piano piano, la mia timidezza verso di lei si attenuò soprattutto quando Sua Maestà scoppiava a ridere per il mio accento quando provavo cosa avrei detto durante l'intervista prevista il giorno dell'annuncio del fidanzamento. Il mio gusto si avvicinava moltissimo al suo ed i dettagli classici della moda avevano caratterizzato il mio abbigliamento fin da ragazzina.

Mi consigliò di raccontare pochi dettagli circa l'incontro con Johann e la nostra vita privata, e lo fece sempre con grande simpatia e comprensione.

Toccammo anche alcuni argomenti totalmente nuovi per me come l'assunzione di un insegnante per perfezionare la lingua e delle veloci lezioni di protocollo reale che mi avrebbero insegnato come avere a che fare con i regnanti della terra.

Infatti la lista degli invitati, essendo il mio fidanzato un principe ereditario, comprendeva re, regine, capi di stato e di governo. Mi venivano i brividi.

Parlammo poi delle mie idee sul vestito da sposa che volevo semplice all'inverosimile. Sua Maestà mi chiese cortesemente che avrebbe voluto che l'abito fosse disegnato da uno stilista svedese per onorare la loro moda e mi dichiarai assolutamente d'accordo; mi suggerì due nomi con i quali prendere appuntamento appena dopo l'annuncio delle nozze.

Comprai, sia a Milano che a Stoccolma, alcuni abiti classici e tailleur che sapevo mi sarebbero stati bene, adatti a momenti un po' formali: grigio, panna, bordeaux, viola e rosso i colori che predilessi.

Johann organizzò l'incontro delle nostre due famiglie e la cena che seguì fu molto serena e semplice....per quanto semplice possa essere aver a che fare con una famiglia reale!

I miei furono sbalorditi ed impressionati da questo primo incontro, nonostante fossero fortunatamente due persone molto distinte, abituate a frequentare ambienti di professionisti eccellenti, ma quella esperienza fu nuova e straordinaria da cima a fondo. Entrambi gongolavano di orgoglio.

Quella sera la sorella di Johann, la principessa Ingrid di due anni più giovane di me, mi prese in disparte e scherzando mi confidò che ora poteva pensare a presentare il ragazzo che frequentava da oltre un anno ai suoi genitori: - Per tradizione, prima deve sposarsi il 'kronprins' e poi tutti gli altri...spero tanto che non mi mettano i bastoni tra le ruote -.

Aggiunse che il giovane uomo che amava era un talentuoso avvocato.

I giornali erano come impazziti; nell'aria c'era già la "grande notizia", mancava solo la conferma con l'annuncio. Un giorno girai tranquillamente per un grande magazzino della città pensando che forse non avrei potuto farlo molto spesso d'ora innanzi. Ero felice, e questo era importante, e sapevo di rendere felice chi mi stava vicino.

Un negoziante riconoscendomi mi disse: - Lei è la ragazza italiana del principe Johann! Brindo alla vostra felicità -.

- La ringrazio, ma non dica a nessuno chi sono fino a domattina! – dissi sgattaiolando via.

Il mattino dopo superammo a pieni voti la conferenza stampa per l'annuncio del fidanzamento con tutta Stoccolma incollata ai televisori e grandi titoli sui giornali.

Mi tremavano le ginocchia ma non lo diedi a vedere; scandii bene le parole in lingua svedese che mi ero preparata e fui sempre incoraggiata da Johann che mi guardava pieno di orgoglio.

Mostrai come previsto il bell'anello che avevo ricevuto dal mio fidanzato e lui sfoggiò l'orologio che gli avevo regalato.

Informammo il mondo che ci saremmo sposati di lì a due mesi e mezzo circa nella cattedrale della capitale. A un giornalista il quale mi chiese che accoglienza avevo ricevuto dalla famiglia del 'kronprins', risposi con sincerità:

- Temevo che per il fatto di non essere svedese e di non appartenere all'aristocrazia, la Svezia e la famiglia reale avrebbero ostacolato questa nostra felicità ed invece devo ringraziare le Loro Maestà ed il Parlamento per aver permesso che i nostri sogni si possano realizzare. Sono onorata di diventare, con il mio matrimonio, cittadina e principessa di Svezia -.

Le mie parole furono seguite da un applauso che veniva dai giornalisti accreditati presenti e dai dignitari svedesi.

Johann mi baciò la mano. Ricevetti poi un mare di fiori dalle testate dei giornali e mille e mille piccoli regali dalla gente, depositati presso la portineria del palazzo reale con la scritta "per Erika".

Il mio capo di Milano mi chiamò come impazzito; mi passò poi, uno ad uno, tutti i miei ex colleghi.

– Ecco cosa intendevi quando dicevi che presto avrei avuto i dettagli...siamo felici per te! E' una notizia super. Vogliamo essere presenti in chiesa! -.

Vennero a trovarmi mia cugina e la mia più cara amica ...me li ricordavo bene gli orari dei voli low cost! Chiesi ad entrambe se mi avrebbero fatto da testimoni di nozze ed entrambe si misero a saltare dall'entusiasmo.

Se mi aspettavo riluttanza e diffidenza dagli svedesi, dovetti ricredermi.

Tutti sembravano felici e i giornali parlavano di una popolarità della famiglia reale incrementata verso i massimi valori storici.

Stoccolma parlava di cibo italiano, vino italiano, abiti e stilisti italiani, vacanze in Italia.

L'esperienza di affacciarmi al balcone di palazzo reale a Stoccolma insieme alla mia famiglia ed alla famiglia reale, mi aveva riempito di euforia ed affetto per la gente che sventolava bandierine italiane e svedesi insieme.

Forse avrei contribuito a far sì che molti miei futuri nuovi connazionali sarebbero venuti in Italia per un rinnovato flusso di turismo dal nord verso il sud Europa.

Johann mi presentò al Parlamento prima di una serata di gala presso il Teatro reale.

Indossai il tailleur rosso che i giornali scrissero aveva fatto innamorare i politici svedesi. La dama di compagnia che la regina mi aveva affiancato per supportarmi in quel mondo per me completamente nuovo e che sarebbe stata la mia segretaria privata, arrivò con un astuccio di velluto mentre mi stavo preparando per la serata, indossando un abito lungo blu di chiffon di seta di Armani.

- Erika, Sua Maestà si scusa di non poterle portare lei stessa i gioielli che vorrebbe farle indossare stasera, ma ha incaricato me. Sua Maestà si sta preparando...è agitata anche lei perché è il suo primo figlio che si sposa -.

Queste parole mi riempirono di tenerezza. Quando mi sedetti ed aprii l'astuccio rimasi senza fiato: su un fondo di velluto blu si stagliavano smeraldi grandi come nocchie e brillanti da fiaba.

Una tiara spettacolare era affiancata da una collana e da orecchini in parure.-

- No contessa Benckerdoff, è troppo per me, non posso metterli, appartengono alla regina e sono di inestimabile valore! Avrei paura solo a toccarli ...-.

- Ma cara, questi gioielli appartengono alla Corona, non a Sua Maestà solamente. Devono essere portati per tradizione dalla principessa ereditaria, ciò che lei sarà tra poche settimane. La prego, non abbia paura. E soprattutto non deluda la regina -.

Arrivò il parrucchiere che doveva raccogliermi i capelli e, riluttante, mi feci fissare sul capo la tiara ed indossai gli altri gioielli. La contessa controllò che le chiusure fossero ben agganciate e si fermò a guardarmi piena di ammirazione.

Era innegabile che stavo bene, mi sentivo ad un metro dal suolo e mi feci guardare da Johann che si affacciò dalla porta della mia stanza per portarmi a teatro.

- Chi è questa stupenda principessa che non ho mai incontrato prima ? – scherzò.

Ci bacciammo e volteggiai leggera benché avessi le scarpe nuove. Poi mi misi sulle spalle una pashmina azzurro-polvere ed uscimmo.

Si premurò di chiedermi ancora una volta se tutto andasse bene e mi ricordò di informarlo se mi sentivo a disagio o troppo bersagliata dalle esperienze nuove dei quei giorni. Lo rassicurai e lo ringraziai per la sua gentilezza. Era strano aprire un giornale e vedercisi sopra!

Lui era nato con tutti quegli occhi addosso, a me facevano uno strano effetto e quando mi riguardavo nelle immagini in TV, mi accorgevo di avere una espressione di perenne sorpresa stampata sul viso.

Fortunatamente riuscivo anche a sorridere molto grazie alle innumerevoli manifestazioni di affetto che ricevevo.

Arrivò la sera prima delle nozze e, mentre mi rigiravo insonne nel letto, pensai al mio stupefacente recente passato.

I miei erano atterrati due giorni prima da Milano ed alloggiavano con me in un appartamento nel palazzo reale al centro di Stoccolma. Erano arrivate in città anche le teste coronate di mezzo mondo e, quando il mattino dopo aprii gli occhi alle 6.30, la prima cosa che feci fu quella di guardare il cielo.

Settembre a Stoccolma riservava ancora qualche bella giornata di sole.

Coraggio, hai una grande giornata davanti a te, mi dissi.

Il mio era un destino incredibile, ne ero conscia. Amavo ed ero riamata. Forse un giorno avrei regnato su un Paese meraviglioso con un uomo meraviglioso.

Speravo che, donna o principessa che fossi, quella felicità e quella serenità che provavo allora, mi avrebbero accompagnato il più a lungo possibile. Buttai giù i piedi dal letto ed andai ad aprire l'acqua della doccia.